

SEPPUKU

Storia ed etichetta del suicidio dei *bushi*



Traduzione e note a cura di Sandro Furzi

Introduzione

Il *seppuku* è un metodo di suicidio che prevede il taglio del proprio ventre per mezzo di un *tantō*. Si tratta di un'usanza tipicamente giapponese in voga soprattutto tra i *bushi*. Veniva compiuto per prendersi le proprie responsabilità o quelle di un sottoposto, in modo da assicurare la sopravvivenza della famiglia di appartenenza. A partire dall'epoca premoderna venne adottato, oltre che come suicidio, anche come forma di pena capitale. E' conosciuto anche con i nomi *harakiri*, *kappuku* e *tofuku*.

¹ Stampa di Utagawa Kunikazu che ritrae Takasaki Saichirō, un *bushi* della provincia di Hitachi, nell'atto di compiere il *seppuku*. Tardo periodo Edo.

Lineamenti storici

Si ritiene che il primo individuo a compiere il *seppuku* sia stato un *bushi* di nome Minamoto no Tametomo², verso la fine del periodo Heian.

In contrapposizione a ciò, è riportato che un ufficiale di nome Fujiwara no Yasusuke (il quale era anche un ladro) si tolse la vita tagliandosi il ventre quando fu arrestato nel 2° anno dell'era Eien (988) per aver causato un incidente³. Il suo cadavere fu scoperto in prigione il giorno seguente. Ad ogni modo non è chiaro se egli compì il *seppuku* con lo spirito e la consapevolezza di “assumersi le proprie responsabilità”; ecco perché alcuni storici ritengono possibile interpretare questo gesto non come una sorta di espiazione, ma come un semplice suicidio. In questo senso si può considerare Minamoto no Tametomo come l'iniziatore della pratica del *seppuku* vera e propria.

Il *seppuku* si diffuse in epoca Kamakura di pari passo con l'evoluzione della classe *bushi* e dei valori a essa legati, passando dunque attraverso il medioevo e l'età premoderna.

Se guardiamo al *seppuku* originario, eccezion fatta per pochissimi esempi, esso veniva eseguito per evitare di essere catturati e decapitati dai nemici. Ciò non significa che fosse un'etichetta imposta ogniqualvolta si venisse sconfitti in battaglia, dal momento che vi erano anche molti *bushi* i quali preferivano fingersi morti per poi fuggire e riorganizzare un nuovo scontro. Inoltre, nonostante un *seppuku* eroico comportasse senz'altro un sentimento di profondo rispetto per chi lo compiva, la sua esecuzione o meno era subordinata a null'altro che non fosse la propria volontà, senza che ciò comportasse infamia o la perdita dell'onore. La condanna a morte per un *bushi* consisteva nella decapitazione; anche nel caso di un guerriero di alto rango questi veniva decapitato dai nemici che lo avevano catturato e rinchiuso in prigione.

Si dice che durante il periodo Azuchi Momoyama la concezione del *seppuku* andò via via mutando: ad esempio, a Toyotomi Hidetsugu⁴ e Sen no Rikyū⁵ fu ordinato di commetterlo come pena capitale da Toyotomi Hideyoshi⁶. A differenza di ciò, la pena inflitta ai generali sconfitti nella

² Minamoto no Tametomo (1139-1170) fu un *samurai* che combatté nella ribellione di Hōgen del 1156. Nel 1170, durante una delle tante battaglie disputate contro i membri della famiglia Taira, fu circondato dai nemici su una piccola isola. Alcune cronache riportano che si uccise tramite il *seppuku* poiché, essendogli stato reciso in battaglia il tendine di un braccio, era impossibilitato a combattere.

³ Su Fujiwara no Yasusuke pendeva già una condanna per aver ferito nel 1° anno dell'Era Kanwa (985) il nobile Shimōsa no Kami Fujiwara Suetaka. Tre anni più tardi, durante il 2° anno dell'era Eien (988), fu accusato di furto ai danni di Fujiwara no Kagenari. Poiché la corte mise in palio un premio in denaro per la sua cattura cercò di sfuggire alle autorità facendosi monaco. Nonostante ciò fu arrestato; dopo essere stato portato in prigione, decise di togliersi la vita tramite *seppuku*.

⁴ Toyotomi Hidetsugu (1568-1595) era il nipote di Toyotomi Hideyoshi. Nel 4° anno dell'era Bunroku (1595) fu accusato dallo zio di aver tramato una congiura per spodestarlo. Per questo motivo gli fu ordinato di compiere *seppuku*.

⁵ Sen no Rikyū (1522-1591) fu un monaco buddista che codificò la cerimonia del tè (*chanoyu*) secondo lo stile *wabicha*. Fu maestro del tè sia di Oda Nobunaga (1534-1582) che di Toyotomi Hideyoshi. La sua filosofia di vita che ricercava l'essenzialità in ogni cosa si scontrò alla fine con quella dell'allievo, signore della guerra che più di tutto bramava il potere. Toyotomi ordinò al maestro di compiere il *seppuku* nel 19° anno dell'era Tenshō (1592). I discendenti di Sen no Rikyū avrebbero più tardi dato vita a quelle che sono divenute le due scuole di tè più importanti di tutto il Giappone: la Ura Senke e la Omote Senke.

⁶ Toyotomi Hideyoshi (1536-1598) fu il secondo dei tre unificatori del Giappone durante l'epoca Sengoku.

battaglia di Sekigahara⁷ e quella dell'assedio di Ōsaka⁸ fu la decapitazione, mentre ad uomini come Furuta Oribe (1545-1615) e Hosokawa Okiaki (1584-1615), considerati vassalli diretti di Toyotomi, fu ordinato il *seppuku*.

Nel periodo Edo un'attenzione particolare la meritano le rarissime eccezioni di *daimyō* come Asano Naganori⁹ e Maeda Toshimasa¹⁰ ai quali, nonostante gli fosse stato confiscato il feudo per gli incidenti che avevano causato, fu ordinato di compiere *seppuku* invece di essere semplicemente decapitati.

Il *seppuku* come pena capitale fu abolito nel 6° anno dell'epoca Meiji (1873), venendo sostituito dall'impiccagione. Nonostante ciò, il *seppuku* come metodo di suicidio fu utilizzato anche dopo l'Epoca Meiji sia dai militari sia dagli appartenenti all'estrema destra giapponese. Rimase dunque l'idea del taglio del ventre come l'estrema ed onorevole risoluzione di un *bushi*.

All'interno del vecchio esercito giapponese si riscontrano diversi episodi di *seppuku*; quello del generale Nogi Maresuke (1849-1912) in occasione della morte dell'imperatore Meiji nel 1912, oppure del viceammiraglio Ōnishi Takijirō (ritenuto il padre dei *tokkōtai*¹¹) e del ministro della guerra Anami Korechika (1887-1945) durante il breve governo di Suzuki Kantarō (1868-1948), i quali fecero un suicidio di gruppo secondo le antiche usanze insieme ad altri dodici uomini nel grande centro di addestramento militare di Yoyogi (oggi un grande parco pubblico). Era il 15 Agosto del 1945, il giorno in cui l'imperatore Hirohito annunciava via radio la resa incondizionata del Giappone. Alcuni anni più tardi, precisamente il 25 Novembre del 1970, a compiere il *seppuku* fu lo scrittore Mishima Yukio¹² (1925-1970).

⁷ La battaglia di Sekigahara fu combattuta il 15 Settembre del 5° anno dell'era Keichō (1600). Le forze di Tokugawa Iyasu sconfissero l'esercito fedele alla famiglia Toyotomi, concludendo de facto il periodo Sengoku.

⁸ Con assedio di Ōsaka ci si riferisce ad una serie di conflitti armati protrattisi dal Novembre del 1614 al Giugno del 1615 tra il *bakufu* dei Tokugawa e la famiglia Toyotomi, comandata da Hideyori (1593-1615). Al termine di questa breve guerra i Toyotomi furono annientati del tutto e il Giappone entrò in un periodo di pace che sarebbe durato per circa due secoli e mezzo.

⁹ Il 14 Marzo del 14° anno dell'era Genroku (1701) il *daimyō* della *han* di Akō, Asano Naganori (1667-1701), fu costretto a commettere *seppuku* per aver tentato di uccidere il nobile Kira Yoshihisa, dopo che quest'ultimo lo aveva profondamente offeso davanti ad altri nobili. Da ciò sarebbe scaturito il cosiddetto *Genroku Akō Jiken*. Alla famiglia del *daimyō* venne confiscata qualsiasi proprietà e quasi tutti i *samurai* del suo feudo, tranne quarantasette, cercarono un nuovo padrone. I pochi rimasti si organizzarono per vendicare il loro signore, e dopo quasi due anni di varie peripezie fecero irruzione nel palazzo di Kira e lo uccisero; dopodiché portarono la sua testa davanti alla tomba di Asano Naganori. Era il 14 Dicembre del 15° anno dell'era Genroku (1702). I quarantasette *rōnin* furono acclamati come eroi, anche se vennero costretti a fare *seppuku*. Le loro tombe si trovano al Sengakuji a Tōkyō. Non c'è nessuno che in Giappone non conosca la loro storia. *Chūshingura* significa letteralmente "magazzino dei vassalli fedeli".

¹⁰ Maeda Toshimasa (1684-1709) era il *daimyō* della *han* di Daishōji Shinden. Gli fu ordinato di compiere il *seppuku* poiché uccise Oda Hidechika, *daimyō* della *han* di Yanagimoto nella provincia di Yamato.

¹¹ I *tokkōtai*, il cui nome completo è *tokubetsu kōgekitai*, furono le squadriglie aree d'assalto dell'aviazione giapponese durante la seconda guerra mondiale, il cui compito era quello di compiere attacchi suicidi contro obiettivi militari delle forze alleate (soprattutto le portaerei). In occidente sono conosciuti con il nome *kamikaze* (letteralmente "vento divino"). A creare queste squadre d'attacco speciali fu il viceammiraglio Ōnishi Takijirō (1891-1945).

¹² Il suicidio di Mishima Yukio, uno dei più grandi autori giapponesi del dopoguerra, è rimasto particolarmente famoso. Il 25 Novembre 1970, insieme ad altri quattro membri della Tate no Kai (associazione paramilitare da lui creata), si barricò nel quartier generale del Jieitai (forze di autodifesa giapponese) ad Ichigaya con l'intenzione di ispirare un colpo di stato che avrebbe dovuto restaurare il potere imperiale. Dopo aver fatto un proclama dal balcone, vedendo che questo non aveva sortito l'effetto desiderato, rientrò nell'ufficio del comandante e commise il *seppuku*. Il suo

Anche all'infuori del Giappone fu utilizzato questo metodo di suicidio. Il colonnello dell'esercito sudcoreano An Byon Bom (1890-1950) fece *seppuku* durante la guerra di Corea. In Europa a suicidarsi in questo modo sembra che fu il geopolitico e militare Karl Ernst Haushofer¹³ (1869-1946).

Il concetto di *seppuku*

La ragione per cui il *seppuku* fu stabilito come usanza viene indicata da Nitobe Inazō all'interno del libro "*Bushidō: The Soul of Japan*" (pubblicato negli Stati Uniti nel 1900): "...secondo una credenza dell'antica anatomia, nel ventre risiedono lo spirito ed i sentimenti degli essere umani...". Di conseguenza, la teoria secondo cui tagliare eroicamente il ventre rappresentava una morte adatta per seguire la via del guerriero è ripresa più volte.

Tra le motivazioni per le quali si compiva il *seppuku* c'era quella di voler seguire il proprio signore nella morte, chiamata *oibara* (letteralmente "ventre che segue"). Nel caso si fosse spinti a commettere il suicidio rituale per addossarsi le responsabilità mostrando un alto senso del dovere si parla di *tsumebara* (letteralmente "caricare, riempire il ventre"), mentre era detto *munenbara* (letteralmente "ventre del dispiacere") il suicidio per il senso di rammarico provato (questo era probabilmente il più comune). Inoltre, veniva compiuto sia da un generale dell'esercito sconfitto per evitare la vergogna della prigionia presso il nemico sia da un generale sotto assedio che con questo gesto scambiava la propria vita con quella dei suoi uomini e delle loro famiglie. Sui campi di battaglia accadeva che il *seppuku* fosse ordinato nei confronti degli uomini che agivano senza ordini, assumendo un significato punitivo. In particolare, sotto Tokugawa Ieyasu¹⁴ vigeva una ferrea regola che prevedeva il *seppuku* per tutta un'intera famiglia qualora un membro di quest'ultima avesse agito di propria iniziativa.

In epoca Muromachi, con il *seppuku* effettuato da Mishima Geki Nyūdō¹⁵ per seguire il proprio signore Hosokawa Yoriyuki¹⁶, iniziò la pratica del *junshi*¹⁷. All'inizio dell'epoca Edo ebbe grande notorietà il suicidio di alcuni vassalli di Matsudaira Tadayoshi (1580-1607) e Yūki Hideyasu (1574-1607), che contribuì senz'altro alla diffusione del *junshi*. Tale pratica continuò sino al 5°

kaishakunin sarebbe dovuto essere Masakatsu Morita, ma questi sbagliò ripetutamente il colpo prolungando l'agonia di Mishima. A dare il colpo di grazia allo scrittore fu Hiroyasu Koga.

¹³ Karl Ernst Haushofer, generale e geografo tedesco, si recò nel 1908 in Giappone come istruttore d'artiglieria per l'esercito del Sol Levante. Rimase così affascinato dalla filosofia orientale che decise di studiarla a fondo, tanto da scrivere una tesi di dottorato sul Giappone (*Riflessioni sulla potenza militare del Grande Giappone, sulla sua posizione a livello mondiale e sul suo futuro*). Nonostante alcune sue teorie influenzarono le idee del Terzo Reich, Haushofer rimase sempre distaccato dal partito nazista e non vide mai di buon occhio la guerra. Alla fine del conflitto gli americani gli revocarono comunque la qualifica di docente onorario e il diritto alla pensione. Il 13 Marzo 1946, insieme alla moglie Martha, si suicidò ingerendo dell'arsenico e tagliandosi il ventre.

¹⁴ Tokugawa Ieyasu (1543-1616) fu l'ultimo dei tre unificatori del Giappone. Dopo aver sconfitto definitivamente le forze fedeli alla famiglia Toyotomi diede il via all'ultimo *bakufu* della storia giapponese, facendo di Edo il centro del suo potere. Per questo motivo il periodo Tokugawa è conosciuto anche con il nome di periodo Edo.

¹⁵ Mishima Geki (detto Nyūdō perché aveva abbracciato la vita monastica) fu un vassallo di Hosokawa Yoriyuki, al quale era legato anche da una profonda amicizia. Nel 1392 seguì il proprio signore nella morte facendo il *junshi*.

¹⁶ Hosokawa Yoriyuki (1329-1392) fu ministro del *bakufu* di Ashikaga Yoshimitsu (1358-1408) con il titolo di *kanrei* di Kyōto (rappresentante dello *shōgun*). Con lui il potere degli Ashikaga fu consolidato ed organizzato in modo da risultare più efficiente rispetto al passato.

¹⁷ Il *junshi* è il suicidio con il quale si intende seguire nella morte qualcuno a cui ci sentiamo legati in maniera indissolubile.

anno dell'era Kanbun (1663) quando fu severamente vietata. All'interno del "*Meirō Kōhan*", opera storica che si ritiene sia stata redatta nel 1° anno dell'era Jōkyō (1684), vengono analizzati tre tipi di *junshi*: quello per mostrare la propria lealtà al signore (*gibara*, letteralmente "ventre del dovere"), quello per allinearsi ad un compagno che ha fatto *junshi* (*ronbara*, letteralmente "ventre della teoria") e quello fatto per accelerare la scalata sociale della propria progenie (*akinaibara*, letteralmente "ventre degli affari"). Ad ogni modo, non essendoci casi in cui la famiglia di chi ha compiuto il *junshi* abbia ricevuto dei benefici, lo *akinaibara* non è provabile a livello storico.

A partire dall'epoca Azuchi Momoyama il *seppuku*, oltre che come forma di suicidio, fu adottato come esecuzione capitale, ma in questo caso il condannato "riceveva in dono la morte" dal suo signore al fine di redimere la colpa; il che era considerato un onore. Al contrario, la decapitazione e la crocifissione erano considerate esecuzioni disonorevoli non adatte alla classe dei *bushi*.

L'etichetta

Si dice che durante l'epoca Sengoku e il primo periodo Edo, non essendovi il *kaishakunin*, venisse utilizzato il violento metodo che prevedeva il taglio orizzontale del ventre e l'estrazione delle interiora. Anche all'interno dei *gunki monogatari*¹⁸ è possibile leggere in alcuni punti descrizioni simile a questa. A seconda della situazione, immediatamente dopo il taglio poteva verificarsi uno shock emorragico e l'immediata infiammazione del peritoneo; dal momento che sopraggiungeva l'atassia senza che questa comportasse uno svenimento il resto dell'esecuzione del rituale poteva risultare estremamente difficoltosa. In ogni caso sono riportati esempi andati a "buon fine".

In età premoderna, quando il *seppuku* fu stabilito come esecuzione capitale per la classe dei *bushi*, comparve un'etichetta anche per questo tipo di suicidio. Chi compiva il *seppuku* era chiamato *seppukunin* (letteralmente "l'uomo del *seppuku*"), chi lo assisteva tagliandogli la testa per poi mostrarla al medico legale, fungendo dunque da secondo, era chiamato *kaishakunin*. Dal momento che con il solo taglio della zona addominale la morte sarebbe sopraggiunta dopo diverso tempo provocando al *seppukunin* una terribile agonia, generalmente il *kaishakunin* tagliava la testa del morente immediatamente dopo che questi aveva effettuato il taglio. In epoca Edo il *seppuku* fu perfezionato divenendo un rituale complesso, tanto da richiedere lo stabilimento di un'etichetta per il *kaishakunin* che doveva partecipare attivamente. Varie sono le tesi in merito al periodo di codificazione dell'etichetta del *seppuku*, anche se quelle più accreditate propendono per l'inizio del 18° secolo (intorno all'epoca Kyōhō, 1716-1735).

Il metodo di taglio del ventre che era previsto nel *seppuku* consisteva in un primo taglio orizzontale della zona addominale, dopodiché si tagliava in senso longitudinale dall'epigastrio fino all'ombelico. Tuttavia, poiché a livello fisico ciò si rilevava spesso impossibile, si ritiene che molte volte il condannato si desse la morte trafiggendosi la gola. In seguito fu stabilita l'etichetta secondo la quale il *kaishakunin* avrebbe dovuto svolgere il suo compito.

¹⁸ Con *gunki monogatari* (letteralmente "storie di guerra") si intende una categoria della letteratura giapponese in voga nei periodi Kamakura Muromachi che tratta di conflitti e scontri armati tra i vari signori delle guerre. L'arco di tempo narrato va dal 1° anno dell'era Hōgen (1156) all'11° anno dell'era Eiroku (1568).

Il *kaishaku* era generalmente svolto da due assistenti (a volte potevano essere anche tre). Ognuno di loro aveva un compito ben preciso. Nel caso in cui fossero presenti tre assistenti quello che decapitava il condannato era chiamato solo *kaishaku* (oppure *ōkaishaku*, “grande assistente”), quello che portava lo *shihō* (il supporto di legno ai cui lati sono presenti quattro fori) sul quale era poggiato il tantō si chiama *soekaishaku* (detto anche *jokaishaku*, “assistente di supporto”) e quello che sottoponeva la testa per l’ispezione era lo *shōkaishaku* (letteralmente “piccolo assistente”). Per quel che riguarda il ruolo del *kaishakunin*, il compito di tagliare la testa con un solo colpo di spada non poteva essere svolto se non da qualcuno che avesse eccelso nel *kenjutsu*; una persona poco abile avrebbe fallito colpendo più volte il *seppukunin*, creando probabilmente una situazione vergognosa. Poiché era prassi che a svolgere il ruolo di *kaishakunin* fosse un uomo della casa di chi aveva in custodia il condannato, un fallimento nel *kaishaku* sarebbe stato visto come una sconsideratezza nelle arti marziali, adducendo vergogna alla casa del custode. Ecco perché poteva anche accadere che si chiedesse l’aiuto di un uomo abile in servizio presso un’altra dimora qualora nella propria non fosse stato presente.

A metà del periodo Edo il *seppuku* divenne di per sé qualcosa di cerimonioso; al posto del *tantō*, sullo *shihō* era poggiato un ventaglio. Nell’istante in cui si prendeva il ventaglio e lo si puntava contro il proprio ventre, il *kaishakunin* compiva il suo dovere. Questo metodo di esecuzione, diventato la prassi dell’epoca, è conosciuto con il nome di *ōgibara* o *sensubara* (letteralmente “ventaglio del ventre”). Anche i famosi *rōnin* di Akō, eccezion fatta per Ōishi Yoshio (1659-1703) e altri pochi uomini dallo status sociale relativamente elevato, utilizzarono sia i ventagli sia dei *bokutō* (spada di legno). Tutt’oggi rimane la credenza secondo cui alcuni di loro abbiano chiesto quale fosse l’etichetta da seguire per compiere il *seppuku*, dal momento la ignoravano completamente. In ogni caso le cronache riportano che durante il Bakumatsu si ristabilì il *seppuku* originario, anche se non completamente.

Per quel che riguarda il luogo del *seppuku*, questo veniva eseguito all’interno della dimora dello *azukari hito* (colui che aveva in custodia il *seppukunin*) qualora a compiere il suicidio fosse stato un *daimyō* oppure un *bushi* di rango elevato. Nel caso di una persona dallo status sociale leggermente più basso, il tutto si sarebbe svolto nel giardino della dimora dello *azukari hito*; i *bushi* di basso rango compivano il suicidio rituale nelle prigioni. Il *seppuku* era inoltre vietato sia agli *ashigaru* (i quali non erano considerati samurai) che alla gente comune. Il trattamento scortese riservato al *daimyō* Asano Naganori, al quale fu ordinato di compiere il *seppuku* nel giardino, è considerato come una delle cause che avrebbero poi scatenato la vendetta dei suoi *rōnin*, il cosiddetto *Genroku Akō Jiken*. Alcuni castelli giapponesi (come quello di Himeji) avevano all’interno delle loro mura un grande spiazzo chiamato *seppukumaru*, dove veniva allestito tutto il necessario per compiere il rituale.

La procedura

Di seguito è descritta la procedura secondo cui era svolto il *seppuku* di tipo non volontario in Epoca Edo (dunque quella che si seguiva nel caso di una condanna a morte).

1. Quando veniva data disposizione per il *seppuku*, al colpevole erano comunicati i punti salienti contenuti in essa.

2. Prima del *seppuku*, il condannato faceva un bagno per purificare il proprio corpo. L'acqua utilizzata in quest'occasione veniva versata all'interno della tinozza a temperatura ambiente, dopodiché si aggiungeva dell'acqua bollente in modo da regolare la temperatura. All'epoca, per i vivi era normale stemperare l'acqua bollente con quella a temperatura ambiente quando si lavavano. Prima di compiere il *seppuku*, al contrario, si utilizzava lo stesso metodo con il quale si lavavano i cadaveri.
3. In seguito il condannato legava i capelli più in alto, piegandoli al contrario di come si faceva normalmente. Il *motoyui* (nastrino di carta per legare i capelli) veniva avvolto intorno ai capelli per quattro volte verso sinistra, dopodiché il *mage* (la crocchia) che ne risultava veniva piegato all'indietro (al contrario di come i *samurai* facevano quotidianamente, ponendolo sopra la testa). Gli indumenti indossati per il *seppuku* consistevano in un *kosode* (abito dalle maniche larghe e corte) completamente bianco e un *kamishimo* (vestito formale dei *samurai*) in lino senza alcun *mon* (stemma di famiglia) di colore celeste chiaro, con le pieghe rivolte verso l'esterno. Lo *eri* (colletto) del *kosode* era cucito in modo da non creare ostacolo per il taglio della testa. Il *kimono* si indossava in *hidarimae*, ossia con il lato destro sovrapposto a quello sinistro: in questo modo venivano vestiti i cadaveri prima del funerale.
4. Qualora a suicidarsi fosse stato un uomo di alto rango sarebbe stata recintata con uno steccato di bambù una zona di sei *ken*¹⁹ (10,86 metri) per lato, la quale sarebbe divenuta di soli due *ken* (3,62 metri) nel caso di un semplice *bushi*. Ai lati nord e sud di questa zona erano poste due entrate; quella sud era chiamata Shugyōmon (portale del noviziato), quella nord Nehanmon (portale del nirvana). All'interno di questa zona erano stesi sopra degli *shumoku* (una sorta di intelaiatura simile ad un attaccapanni) due *tatami* rovesciati (di colore simile a quello del terreno e con gli orli bianchi). Per il lungo del *tatami* erano stesi quattro teli o guanciali da sei *shaku*²⁰ (181,8 centimetri) l'uno, i cui colori oscillavano tra il celeste chiaro ed il blu (a volte capitava che sui *tatami* veniva gettato dello *shirasu*²¹). Ai quattro angoli erano sistemati dei sostegni e davanti al *tatami*, avvolta da seta bianca, veniva posta una parete di canne di bambù alta otto *shaku* (242,2 centimetri) e larga sei (181,8 centimetri) che richiamava la forma di un *torii*²², alla quale erano appesi quattro teli. Dietro al *tatami* era posto un paravento rovesciato (oppure aperto al contrario).
5. Il posto del medico legale (chiamato *kenshiyaku*) era situato dirimpetto a quello occupato dal condannato il quale, entrando dal Nehanmon, si sedeva sul *tatami* rivolgendosi verso il nord. Il *kaishakunin* entrava invece dallo Shugyōmon.
6. Davanti al *seppukunin* c'era un servizio di due pezzi per il *sake* (la parte superiore era un piccolo piatto, quella inferiore una coppa laccata), uno *yuzuke* (una ciotola di riso bianco in cui era versata dell'acqua calda), tre pezzetti di ortaggi in salamoia, del sale, dei bocconcini di *miso* (pasta di soia) e delle bacchette che doveva utilizzare al contrario (*sakasabashi*). Per lui era l'ultimo pasto in questo mondo.

¹⁹ Unità di misura corrispondente a 181 centimetri.

²⁰ Antica unità di misura corrispondente a 30,3 centimetri.

²¹ Lo *shirasu* è un terreno estremamente chiaro tipico del Kyūshū del sud, in particolare delle prefetture di Kagoshima e Miyazaki.

²² Portale attraverso il quale si accede ad un santuario shintōista.

7. Al *seppukunin* veniva versato con una bottiglietta del *sake* per due volte, il quale doveva essere bevuto con un totale di quattro sorsi. Qualora egli ne avesse richiesto ancora non gli sarebbe stato dato; era ritenuto improprio ubriacarsi prima di un rituale così solenne.
8. Dopo di ciò, un assistente toglieva tutte le vettovaglie e porgeva, mettendolo sopra lo *shihō*, il *tantō* per il *seppuku*. Ad essere utilizzata era un'arma in *koshirae* con uno *tsukaito* a tinta unita, e non in *shirasaya* (anche se, come detto in precedenza, con il cambiare dei tempi si passò all'utilizzo di un *bokutō* o di un ventaglio). La lunghezza della lama era di nove *sun*²³ e cinque *bu*²⁴ (31,2 centimetri); la *tsuka* veniva rimossa e con un tessuto, o con una stringa fatta di carta attorcigliata (chiamata *koyori*), si avvolgeva il *tantō* per ventotto volte in modo che la punta sporgesse per circa cinque o sei *bu* (1,5/1,8 centimetri). Anche nel caso in cui si fosse eseguito il tutto con la *tsuka* inserita, il *mekugi* veniva comunque rimosso.
9. Secondo il galateo il *kaishakunin* dichiarava il proprio nome al *seppukunin*. Dopodiché, si voltava e purificava la spada versandoci sopra dell'acqua con il mestolo. A questo punto assumeva la posizione di *hassō* (ci sono varie teorie in merito alla posizione assunta dal *kaishakunin*).
10. Il *seppukunin*, salutato silenziosamente il medico legale, si spogliava a partire dalla parte destra. Con la mano sinistra prendeva l'arma ed aggiungendo la mano destra la alzava con reverenza sopra la propria testa. A questo punto rivolgeva il *mune* (il dorso della lama) verso sinistra e passava l'arma nella mano destra; con la mano sinistra tastava il ventre per tre volte, poi affondava la lama nell'ombelico per circa un *sun* (3,3 centimetri). La profondità della ferita poteva variare anche dai tre ai cinque *bu* (quindi tra un centimetro e un centimetro e mezzo). Non appena il *seppukunin* tagliava da sinistra verso destra il *kaishakunin* lo decapitava lasciando attaccato un lembo di pelle (detto *kawa ichimai*). Il tagliare lasciando un lembo di pelle era chiamato *dakikubi* (letteralmente "abbracciare il collo"); eseguire il taglio in questo modo era ritenuto una cortesia del *kaishakunin*. Con la tecnica del *dakikubi* si impediva alla testa di balzare via in modo da non farla sporcare con la terra. Lo sembramento del corpo, secondo la dottrina del Confucianesimo, era ritenuto come una mancanza di pietà filiale. Si dice anche che la testa fosse tagliata in questo modo cosicché da far cadere il corpo in avanti a causa del peso della stessa (era ritenuto elegante morire rivolgendo il volto verso il nemico). In ogni caso il tipo di taglio variava a seconda della regione: a Tosa per esempio, la testa del *seppukunin* veniva recisa del tutto. Poiché poteva capitare che fosse egli stesso a chiedere di essere completamente decapitato non è detto che la tecnica del *dakikubi* fosse sempre utilizzata.
11. Una volta che il *kaishakunin* aveva compiuto il suo dovere recintava la zona con dei paraventi bianchi in modo da non mostrare il cadavere agli astanti. Una volta che l'altro *kaishakunin* aveva fatto esaminare la testa al medico legale, il quale confermava il decesso del condannato, il rituale del *seppuku* era concluso. Il manico del mestolo dell'acqua veniva conficcato nel busto del cadavere e la testa riattaccata all'altra estremità dello stesso; dopodiché, dopo averlo avvolto in un telo di seta, veniva adagiato all'interno di una bara.

²³ Antica unità di misura corrispondente a 3,3 centimetri.

²⁴ Antica unità di misura corrispondente a 0,3 centimetri.

Più tardi si assistette alla semplificazione del rituale: il *seppukunin* mangiava lo *yuzuke* dopo aver indossato il *kamishimo*, la maggior parte dei drappi e dei teli furono rimossi dal luogo dell'esecuzione, a terra venivano stesi soltanto due *tatami* bianchi dietro ai quali erano posti dei paraventi dello stesso colore. Il *seppukunin* si inchinava verso il *kaishakunin* quando gli venivano offerti, su di un piccolo vassoio in legno chiamato *oshiki*, dei bocconcini con delle alghe marine. Riceveva anche un bicchierino di *sake*, che poi avrebbe offerto al *kaishakunin*. Il medico legale si sedeva a circa tre *ken* dal *seppukunin* in un modo che, una volta decapitato il condannato, potesse prendere la spada ed alzarsi sulla gamba sinistra ruotando nella stessa direzione.

La televisione ed il cinema sono soliti mostrarci scene dove su un *tatami* coperto da un tessuto bianco vi è un *seppukunin* vestito completamente di bianco che utilizza un *tantō* senza *koshirae* avvolto nella carta di riso. Una simile etichetta non è tuttavia riscontrabile in nessuna epoca e in nessuna regione. Se nel luogo del rituale tutto fosse stato uniformato con il bianco, il colore del sangue avrebbe dato fastidio alla vista risultando estremamente brutale per gli occhi. Inoltre, il *kamishimo* bianco era indossato in occasione del funerale di qualcun altro come abito da lutto. Inoltre, il *tantō* per il *seppuku* sarebbe scivolato se fosse stato avvolto esclusivamente con della carta di riso; ecco perché, al fine di reggerlo con fermezza, veniva avvolto con della carta attorcigliata oppure lo si impugnava per la *tsuka* (senza che questa venisse rimossa). Ancora, lo *shirasaya* era un *koshirae* per proteggere la lama, quindi nessun *bushi* lo avrebbe mai utilizzato per uno scopo pratico. Le scene che si vedono nei film, dunque, sono studiate appositamente per ricreare una certa atmosfera, in ogni caso differente dalla realtà.

Ricerche in merito al *seppuku*

Il *seppuku*, in quanto usanza tipicamente giapponese, è stato oggetto di ricerche e di profondo interesse. Nei paesi anglofoni cominciò ad essere chiamato semplicemente *harakiri*, tanto da essere incluso come voce nello “*Oxford English Dictionary*”.

Se si accosta l'usanza di tagliare le teste in battaglia agli altri costumi del popolo giapponese si giunge al senso della vita proprio delle popolazioni del sud. In altre parole, la vita risiede nella testa e nel ventre (come ricorda Nitobe nel suo libro); si decapitava un guerriero coraggioso per impossessarsi del suo spirito, così come si compiva il *seppuku* per mostrare a tutti il proprio.

In un campo delle scienze della vita il nome *harakiri* è utilizzato per indicare un gene che induce l'apoptosi. Il gene *harakiri* in caso di ischemia celebrale o di neuro degenerazione dovuta al morbo di Alzheimer prende il controllo dei neuroni. Il nome *harakiri* deriva, a livello scientifico, dalla seguente associazione di concetti: apoptosi=suicidio delle cellule=*harakiri*.

L'influenza culturale del *seppuku* sul popolo giapponese si ritiene sia immensa, soprattutto a partire dall'Epoca Meiji quando il *bushidō* venne preso come modello di educazione nazionale. Oggigiorno la stragrande maggioranza dei cittadini giapponesi approva la pena di morte e sono pochissimi coloro che chiedono una moratoria. Il concetto del *seppuku*, che vede nell'espiazione della colpa per mezzo della morte l'unico modo per salvare il proprio onore, è così stratificato nella tradizione giapponese tanto da rappresentarne un aspetto fondamentale.

Tra le *koryū* di *kenjutsu* o *iai* che annoverano nel loro programma tecniche correlate al *seppuku*, possiamo considerare la Hōki Ryū che, secondo quanto trasmesso in Italia da Kumai Kazuhiko

sensei, insegna il *kata okuden* denominato *Kaishaku Tachi*. In esso il *kaishakunin*, dalla guardia *migi hassō no kamae*, portava a termine il proprio compito secondo la tecnica del *dakikubi*. Annotazioni teoriche sul *kata* sono presenti nei *mokuroku* Hōki Ryū dei *sōke* Hoshino di Kumamoto (Shirōzaemon del 1855 e Ryūta del 1938)²⁵.

Bibliografia

- Chiba Tokuji, *Seppuku no hanashi; nihonjin wa naze hara wo kiru ka*, Kōdansha Gendai Shinsho, 1972
- Chiba Tokuji, *Nihonjin wa naze seppuku suru no ka*, Tōkyōdō Shuppan, 1994
- Inazō Nitobe, *Bushidō: the soul of Japan*, Tuttle Publishing, 2001
- Katō Tooru, *Kairyokuranshin*, Chūō Kōron Shinsha, 2007
- Sugiyama Hideo, *Tsukatte mitai bushi no sahō*, Namiki Shobō, 2008
- Yamamoto Hirofumi, *Seppuku: nihonjin no sekinin no torikata*, Kōbunsha Shinsho, 2003
- Yamamoto Hirofumi, *Bushi to seken*, Chūō Kōron Shinsha, 2007

²⁵ Informazioni tecniche e documentali fornite dal maestro Costantino Brandozzi.